

Domande sull'Europa del Movimento Federalista Europeo ai candidati sindaco per elezioni comunali di Genova.

Risposte di **Luca Pirondini**, candidato per il M5S.

1) Qual è la sua posizione sull'accoglienza ai migranti?

LP: L'accoglienza dei migranti dev'essere affrontata nel rispetto della legalità e delle regole di vita civile del nostro Paese, ma occorre anche comprendere le dimensioni e le ragioni del fenomeno.

L'intensificazione delle ondate migratorie dal Sud al Nord del mondo e all'Europa in specie ha cause differenti: dal rifuggire la persecuzione o lo stato di guerra alla carestia e alla povertà che sta colpendo vaste aree dell'Africa alla mera ricerca di un miglioramento delle condizioni economiche individuali.

La Convenzione di Ginevra tutela i rifugiati, coloro che temono di essere perseguitati per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche, e che chiedono la "protezione internazionale". Questo *status*, naturalmente, dev'essere accertato.

Nei confronti di chi fugge da guerra, carestia o povertà valgono i principi umanitari propri della civiltà Occidentale.

A chi viene nel nostro Paese per migliorare la propria condizione economica occorre far comprendere che la crisi economica non ci permette di accogliere migliaia e migliaia di persone e di assicurare loro un lavoro. Molti, purtroppo, sono destinati alle peggiori forme di sfruttamento, spesso ad opera della criminalità organizzata.

Va da sé che gli stranieri che vengono in Italia, trovano un regolare lavoro, hanno un permesso di soggiorno e si integrano nelle nostre comunità sono bene accettati; gli altri rischiano solo di continuare ad essere "merce": prima di chi li conduce dagli scafisti, poi degli scafisti, quindi di chi li "accoglie" e li sfrutta.

Il tutto alimenta, in molti italiani, un sentimento di avversione che spesso sfiora il razzismo e che dobbiamo combattere con regole chiare e forti aiuti umanitari ed economici alle aree geografiche in stato di assoluta povertà o di carestia.

2) Le città sopravvivono e sviluppano progetti grazie ai fondi europei, e quindi, si può dire, che l'esistenza stessa dell'UE porta benefici anche agli enti locali. Cosa pensa di fare per riavvicinare i cittadini genovesi all'idea di una Europa libera e unita, quella pensata nel Manifesto di Ventotene?

LP: Il Manifesto di Ventotene del 1944 di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi propugna ideali di unificazione dell'Europa in senso federale fondandosi sui concetti di pace e libertà e sulla teoria istituzionale del federalismo in senso hamiltoniano, ma pure la necessità di creare una forza politica esterna ai partiti tradizionali, legati alla lotta politica nazionale ed incapaci di rispondere efficacemente alle sfide della crescente internazionalizzazione: purtroppo ciò non è avvenuto e il processo di integrazione europea si è accompagnato ad un progressivo riaffermarsi dell'Europa delle nazioni, spesso in contrapposizione tra loro. Non possono essere, quindi, i benefici derivanti dall'appartenenza all'UE a riavvicinare a questi ideali, anche perché oggi il saldo negativo tra Italia e Ue è di 5,4 miliardi di euro: cioè versiamo più di quanto riceviamo. Inoltre, una Ue incentrata sulla sola politica monetaria e sulla finanza non avvicina certamente i cittadini europei alle istituzioni:

E' necessario un rilancio di ideali e di valori civili, compresi quelli del Manifesto di Ventotene, per riavvicinare i cittadini anche alla stessa idea di Europa: questo sarà certamente un mio impegno, che non passa di sicuro tramite i fondi Ue che sono frutto delle imposte che paghiamo.

3) E' favorevole ad attribuire nuove risorse proprie e poteri fiscali all'UE in modo che possa implementare politiche europee di redistribuzione della ricchezza, e di investimenti nei settori della sicurezza, dell'economia e dello sviluppo sostenibile?

LP: Il grande limite del processo di integrazione europea sta nella mancanza di politiche omogenee degli Stati membri in materie quali il fisco, l'energia, la sicurezza, nell'assenza di una politica industriale europea:

insomma, l'Unione europea da parecchi anni sta dando l'immagine di essere incentrata soprattutto sulla produzione di "discipline di dettaglio", sull'esasperata politica liberista (ma non sempre liberale) e sulla difesa della moneta unica.

Attribuire risorse e poteri fiscali all'Ue, senza alcun diverso progetto che ci porti oltre l'euro e le regole del *fiscal compact*, rischia soltanto di rafforzare il "corno" centralista dell'Unione e non quello federalista: risorse e poteri fiscali hanno senso se viene rafforzato il "corno" degli ideali di Ventotene e la loro attuazione: e ciò passa prima attraverso l'integrazione delle politiche degli Stati membri, "dal basso" e non "dall'alto". Del resto il dilagante euroscetticismo è proprio la conseguenza di politiche calate sui cittadini europei dalla Commissione e dalla Bce, con un Parlamento elettivo dotato di scarsissimi poteri.

In sintesi, vale oggi lo *slogan* dei coloni americani di due secoli e mezzo fa: *no taxation without representation* e i cittadini sono ben poco rappresentati!

Insomma, prima più democrazia e più democrazia diretta, maggiore capacità di decisioni condivise e, dopo, se i cittadini europei lo vorranno vi sarà la revisione dei poteri dell'Ue.

4) L'UE sta attraversando una crisi multipla che pone in seria discussione la sua tenuta democratica. A 60 anni dai Trattati di Roma occorre superare l'inerzia attuale. Alcuni propongono di riformare i trattati con un governo federale e un parlamento che lo controlli; altri affermano che l'UE non sia più riformabile e sia meglio tornare nell'alveo dello Stato nazione, l'unico ambito in cui si può dispiegare la sovranità popolare. Qual è il suo pensiero al riguardo?

LP: L'Europa di De Gasperi, Adenauer e Schuman era funzionale a creare una lunga e duratura stagione di pace e prosperità dopo gli anni drammatici dei totalitarismi e della Seconda Guerra Mondiale.

In parte ciò è avvenuto, ma oggi le famiglie politiche democristiana e socialista, che per decenni sono state il perno del processo di integrazione europea, hanno perso molto della loro forza propulsiva, fondata anche sull'attenzione alle fasce sociali più deboli: si sono progressivamente piegate alle burocrazie comunitarie e della Bce ed hanno fatto della moneta unica così com'è la loro ragione di vita politica.

La stessa bocciatura della costituzione europea elaborata dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing avvenuta ad opera dei francesi, come 50 anni prima per la CED, ha messo in crisi la componente politico-valoriale dell'Europa.

Il contesto economico globale è mutato rapidamente e alle guerre militari si sono sostituite guerre economiche impietose; nei fatti stiamo già "regredendo" agli Stati nazione, seppure con i vincoli dell'Ue.

Tuttavia, l'Ue può e deve riformarsi: è nell'interesse di tutti. E lo deve fare ponendo al centro delle proprie politiche il cittadino e i suoi bisogni, in un crescendo dal basso verso l'alto e con un coordinamento di tutte le proprie politiche.

Per fare ciò occorre che ciascuno sappia rinunciare a qualcosa e che la prospettiva non sia incentrata solo sulla politica monetaria, sulla finanza e sull'ossessione di regolamentare senza condivisione.

La *vision* politica del M5S è indispensabile per questa riforma che non avviene da sola, né da parte di un'unica forza politica, ma richiede un percorso condiviso dai cittadini europei quanto mai urgente da attuare tramite un diffuso dibattito sull'idea di Europa, da sottoporre ad un vaglio democratico.

In sintesi, se gli Stati hanno fatto l'Ue, oggi la stanno uccidendo: è necessaria un'Europa dei popoli.